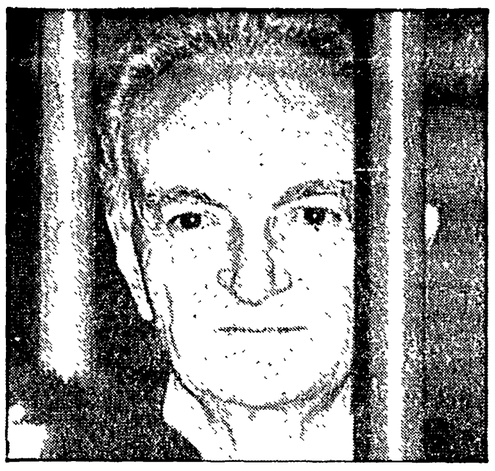
Respinte le istanze per Gelli

MILANO — I giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti che indagano sui risvolti penali dell'insolvenza del Banco Ambrosiano, hanno respinto anche l'ultima istanza dei difensori di Licio Gelli, in cui si chiedeva la revoca del mandato di cattura per l'ex capo della loggia massonica P2 per il reato di concorso in bancarotta fraudolenta. La domanda era stata presentata circa un mese fa dagli avvocati Fabio Dean, Maurizio Dipietropaolo ed Elio Vaccari. In precedenza anche il tribunale della libertà aveva dichiarato la legittimità del provvedimento a carico di Licio Gelli, che continua ad essere latitante dopo l'evasione dal carcere svizzero. Nel frattempo i magistrati inquirenti hanno cominciato l'esame dei documenti giunti dalla Svizzera e che furono sequestrati dalle autorità elvetiche in occasione dell'arresto dello stesso Gelli. Per riscontrare il contenuto saranno disposti interrogatori ed anche accertamenti all'estero.

Cuore: un nuovo trapianto

PAVIA — È stato eseguito martedì al Policlinico San Matteo di Pavia il diciannovesimo trapianto di cuore. A ricevere il cuore nuovo è stato Artemio Vagnoli, di 44 anni, di Ascoli Piceno. Donatrice una ragazzina di 14 anni, Valentina Garlaschelli, di San Genesio, che oltre al muscolo cardiaco ha lasciato anche le due cornee. I genitori della ragazza hanno così esaudito il suo desiderio, manifestato da sempre, di voler donare gli organi. Valentina Garlaschelli era da tempo malata di aplasia midollare ed è stata stroncata da un'emorragia cerebrale. L'operazione di prelievo e quella di trapianto sono state eseguite in due camere contigue nel reparto di cardiochirurgia del Policlinico, diretto dal prof. Mario Viganò. Il trapianto si è concluso senza complicazioni. Valentina Garlaschelli lascia il padre Ambrogio, operaio alla Necchi, la mamma Carla, impiegata e il fratello Massimiliano, studente di 16 anni.



Il giudice: Sindona si è ucciso

MILANO — Sindona non è stato avvelenato, ma si è ucciso. Lo afferma il sostituto procuratore generale Giovanni Battista Simoni nella requisitoria — firmata assieme al Pg Antonio Corrias — inviata ieri al giudice istruttore di Voghera. Con questo verdetto, si chiede l'archiviazione del caso.

Napoli, per i falsi invalidi 77 mandati di cattura

NAPOLI — Falsi invalidi, *blitz* della magistratura. Il giudice istruttore Bruno D'Urso ha firmato 77 mandati di cattura: 72 le persone ammanettate dai carabinieri, cinque i latitanti tra cui il *numero uno* della truffa, un funzionario delle poste. All'esame della magistratura 2 mila certificazioni di inabilità al lavoro rilasciate nel breve arco di tre mesi, dal maggio al luglio 1985, in concomitanza con le elezioni regionali. Secondo i primi accertamenti nel 90% dei casi ci si trova di fronte ad attestazioni fasulle: i beneficiari sono stati riconosciuti invalidi al 100 per cento allo scopo di ottenere una pensione dallo Stato di 680 mila lire mensili. Il magistrato pertanto ha bloccato tutti i pagamenti in corso congelando una cifra pari a circa 20 miliardi. Gli organizzatori della truffa — medici, avvocati, impiegati pubblici e persino alcuni cassintegrati — intascavano dai falsi invalidi una *mazzetta* subito di 4 milioni nonché la metà degli arretrati (che potevano variare dai 14 ai 20 milioni). Tra le persone finite in galera 62 sono «invalidi» e 15 sono indicati come «colletti bianchi». Nel mirino della magistratura l'attività della quinta commissione dell'Usl 44 presieduta da un medico di 63 anni, Filiberto Borrelli. Insieme a lui sono finiti a Poggioreale un altro sanitario, Carmine Mucerino di 58 anni e un avvocato, Nunzio Avallone di 49. Il giudice istruttore ha emesso anche una cinquantina di comunicazioni giudiziarie. L'inchiesta è da considerarsi tutt'altro che conclusa. Nelle prossime settimane infatti potrebbe avere ulteriori sviluppi. Si indaga anche in ambienti collaterali al mondo politico: nel periodo delle elezioni infatti i certificati furono elargiti in cambio di voti.

Scossa del 7° grado Mercalli nel Potentino: gente in strada, molto panico, nessun danno

POTENZA — Molto panico ma per fortuna pochi danni ieri mattina a Potenza e in molti comuni della provincia a causa di due forti scosse di terremoto, chiaramente avvertite dalle popolazioni che hanno precipitosamente abbandonato le case. La prima scossa, poco dopo le 10, è stata la più forte. Ha raggiunto il settimo grado della scala Mercalli. Dopo una serie di microscosse, verso le 12,30 la terra ha di nuovo tremato ma l'intensità ha raggiunto solo il quarto grado. L'epicentro del sisma, ad una profondità di circa 15 chilometri, è stato individuato in un'area a sud di Potenza tra Pignola e Abriola. Le scosse sono state avvertite in molti paesi già duramente colpiti dal sisma del novembre '80, particolarmente a Balvano, Vietri di Potenza, Tito, Viggiano e anche a Caserta ed in molti centri della Puglia. Gli interventi sono stati immediati dove c'è stata necessità di piccole demolizioni «preventive». Non appena avuta notizia delle scosse di terremoto il dipartimento della protezione civile ha preso subito contatti con le prefetture di Potenza, Avellino, Benevento, Salerno e Caserta e ha disposto immediate ricognizioni con elicotteri nelle zone interessate dal fenomeno sismico. Non sono stati segnalati danni di rilievo. Le scosse di ieri seguono di pochi giorni altre registrate nelle province di Benevento e Avellino, in Umbria e nel Lazio. C'è da temere che sia in arrivo un sisma di più grosse dimensioni? «Non è possibile fare previsioni attendibili sulla base delle scosse registrate ieri — ha detto Giuseppe Luongo, direttore dell'osservatorio vesuviano di Napoli —. Mi sento però di affermare che le scosse registrate nel Potentino rientrano in una attività normale, direi "fisiologica" per quella zona dove, ciclicamente, ogni due-tre anni, si verificano fenomeni sismici di intensità anche molto diversa». Tutto normale, allora? «Secondo me — continua Luongo —, non c'è da allarmarsi. Certo, il rischio di clamorose smentite c'è sempre. Ma questo non mi sembra il caso». Secondo il vicepresidente dell'Istituto nazionale di geofisica, Calvino Gasparini «con la scossa di stamane è iniziato nel Potentino un "periodo sismico" la cui durata potrebbe essere di un paio di settimane, o anche più. In questo periodo — ha concluso Gasparini — potrebbero esserci numerose scosse la cui intensità dovrebbe essere sempre inferiore a quella della prima». «Periodi sismici» di questo tipo — secondo il professore di sismologia dell'Università della Calabria, Ignazio Guerra — «rientrano nell'ambito di un'attività da considerarsi normale nelle aree della dorsale appenninica». Secondo quanto si è appreso presso l'osservatorio vesuviano, l'ultimo fenomeno sismico analogo a quello di stamane risale al 2 febbraio 1983: in quella occasione, l'epicentro del terremoto fu localizzato nelle campagne di Tito (Potenza), ma la scossa fu avvertita quasi esclusivamente nella valle del Sele.

Al processo di Palermo depongono i familiari del prefetto assassinato

«Mio padre e i politici...»

Dalla Chiesa, il «giallo» del dossier scomparso

Riguardava un traffico di armi e droga - I colloqui con Andreotti: «Ne fu turbato»

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'esasperante solitudine in cui si dibatté il generale durante i suoi cento giorni a Palermo. La sensazione diffusa, all'indomani dell'eccidio, che villa Pajno, assomigliasse più ad un porto di mare che alla residenza di un prefetto. Nomi nuovi: ad esempio quello del finanziere plurimiliardario Adnan Chassogi. Piste da approfondire: quella del traffico internazionale di armi. Un dossier su armi e droga svanito nel nulla.

I parenti di Carlo Alberto Dalla Chiesa e di Emanuela Setti Carraro hanno insistito concordemente su questi punti nell'udienza di ieri in aula-bunker.

Per la prima volta, con tranquillità ma con fermezza, in tanti hanno puntato il dito indicando scenari politici, siciliani e romani, esponenti o correnti di partito, istituzioni come la Regione siciliana. «Fui io a disporre che venisse tolta dalla camera ardente la corona di fiori inviata dalla Regione siciliana — lo ha ricordato Rita Dalla Chiesa — non ho infatti mai dimenticato le parole che un giorno mi disse mio padre: ai funerali di mafia a farsi vivo, con una corona, è proprio il mandante del delitto. Quella corona della Regione era giunta per prima».

Ora si prevede che la Corte finirà con l'accettare alcune sollecitazioni. Saranno invitati al pretorio uomini politici: avranno modo di spiegare il senso di tante affermazioni intrise di riserve, distinguo, quando non di aperti rifiuti, sull'affidamento dei poteri che fino all'ultimo il prefetto chiese per combattere sul serio la mafia.

GLI «ANDREOTTIANI» DI SICILIA — Carlo Alberto Dalla Chiesa si era fatto una pessima impressione degli andreottiani siciliani. Su questo argomento aveva già deposto nel '73 alla prima commissione Antimafia. Sono rimaste agli atti parole inequivocabili. Così, appena avuta notizia della nomina, si presentò da Giulio Andreotti, annunciandogli la propria intenzione di far pulizia in quella direzione. «Gli andreottiani c'erano dentro fino al collo», fu mio padre a dirmelo, ha ricordato Nando, e mio padre aggiunse ad Andreotti che non avrebbe avuto alcun riguardo per i suoi grandi elettori in Sicilia. «L'interlocutore — ha proseguito Nando — replicò ricordando a mio padre che un mafioso, Pietro Inzerillo era tornato dagli Usa in Italia rinchiuso in una bara, con in bocca un biglietto da dieci dollari». Il presidente Alfonso Giordano chiede se il prefetto avvertì un tono minaccioso nelle parole dell'allora ministro degli Esteri. «Mio padre ne fu colpito. Ebbe la sensazione che forse Andreotti considerava i "suoi" soltanto come grandi elettori».

Riecheggiano in aula brani del diario. Con il ministro degli Interni Rognoni, Dalla Chiesa ebbe un duro battibecco telefonico, nell'agosto '82, a Prata. «Gliele ho cantate al ministro», si confidò in famiglia. Ma quello stesso ministro, poi, in occasione della commemorazione a Ficuzza del colonnello dei carabinieri Russo, il 20 agosto, avrebbe chiarito — ha ricordato Rita — che il governo era ad una svolta, il conferimento dei poteri imminente.

SOS AL CARDINALE — Intanto però restava sempre più isolato. Chiese un incontro a De Mita: nulla da fare. Incontrò a Fiumicino, in una saletta dell'aereoporto, il cardinale Pappalardo. Era il 17 agosto. Sollecitò l'appoggio della chiesa. Poi gli incontri con i consoli americano e francese, la ricerca dei giornalisti perché scrivessero a chiare lettere i nomi dei quattro cavalieri catanesi da lui sospettati di contiguità con gruppi mafiosi. A tale proposito, la signora Maria Antonietta Setti Carraro, la mamma di Emanuela, svela un altro episodio. Esiste una accademia dei cosiddetti uomini incamminati, presieduta da Andreotti. Premiava con troppa insistenza imprenditori siciliani. «Emanuela era contrariata. E mi disse: chissà quanti di questi signori sono capimafia».

Sul piano investigativo una novità di rilievo. Emerge durante la deposizione di Romolo Dalla Chiesa, fratello del prefetto assassinato. «Nel marzo '82, venne a trovarsi Carlo Alberto e approfittando della mia conoscenza del mondo imprenditoriale mi chiese notizie su alcune aziende che si occupavano di compra-vendita di armi, legate ai gruppi dell'Efim e dell'Iri. Aveva un voluminoso dossier. Sospettava che alcuni mediatori di questo traffico investissero successivamente nella droga, mentre mi ribadì che le ditte si dedicavano a questi affari legalmente. Fu in quell'occasione che mi consigliò di non frequentare più il finanziere Adnan Cassogi. Proprio lui si trovava a Beirut insieme ai giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo, la sera in cui scomparvero per sempre». Di quel dossier non si è mai trovata traccia. Dice Romolo Dalla Chiesa: «Non ebbero alcun esito le mie ricerche presso alti esponenti dello Stato».

CASSAFORTE «VISITATA», LA SCOMPARSA DEL DOSSIER E DI DUE PISTOLE — Poi, la storia di villa Pajno, il rebus di una cassaforte, quella personale del prefetto, che forse qualcuno fece in tempo a ripulire, impossessandosi di materiale compromettente. Il 4 settembre, all'indomani dell'eccidio, Romolo Dalla Chiesa insieme al procuratore della Repubblica di Palermo si reca in prefettura per una ispezione. «Cercammo la chiave della cassaforte, nei mobili, in ogni luogo: senza risultati. Solo dopo una settimana — l'11 settembre — fui informato dell'avvenuto ritrovamento. L'avevano scoperta in un armadio che io stesso avevo perlustrato da cima a fondo: giudicai il particolare assai strano». Non è tutto.

Quando finalmente la cassaforte fu aperta, dentro c'era solo una scatola di cartone di colore verde: era vuota.

Saverio Lodato

Romolo Dalla Chiesa

Caso Moro: conclusa ispezione sui giudici

ROMA — A due mesi esatti dal suo avvio, si è conclusa l'inchiesta amministrativa disposta dal ministro della Giustizia Mino Martinazzoli per accertare se nelle indagini sul caso Moro vi furono omissioni, irregolarità o deviazioni. Il contenuto del rapporto steso dagli ispettori ministeriali (piuttosto corposo, si dice) è ora all'esame di Martinazzoli, e resta avvolto dal segreto. Si sa solo che gli ispettori hanno sentito tutti i giudici che hanno partecipato all'istruttoria Moro. Il caso era stato sollevato da due interrogazioni del senatore comunista Sergio Flamigni, che chiedeva luce su alcuni aspetti misteriosi delle indagini sul sequestro-omicidio di Moro: bobine di intercettazioni sparite o manomesse, rullini fotografici scomparsi, mancate indagini sul covo Br di via Montalcini, una linea telefonica della Cassazione assegnata ad un appartamento usato da due terroristi internazionali ecc.

Altro caso a Ravenna

Turisti respinti a Rimini, è giunto l'inviato di Scalfaro

RIMINI — È arrivato ieri a Rimini il funzionario incaricato dal ministro Scalfaro di indagare sui due gravi episodi, accaduti nella cittadina romagnola e a Cervia, di rifiuto di turisti neri e handicappati. Il dirigente della Criminalpol di Roma, dottor Luigi Rossi, ha già avuto un incontro con il prefetto ed ha fissato una visita a Cervia.

Intanto gli enti turistici riminesi stanno tentando di «recuperare» e il presidente dell'Azienda di soggiorno si recherà nella prossima settimana alla base Nato di Verona — dove sono di stanza i due militari neri respinti da un albergo di Rimini — per organizzare «una possibile festa italo-americana da realizzare entro l'estate».

Tuttavia gli episodi di intolleranza manifestatisi nei giorni scorsi non sarebbero casi isolati. Lo afferma in un comunicato Pino Morteo, consigliere dell'Aias (associazione per l'assistenza agli spastici) il quale denuncia che anche due hotel di Lido di Savio (Ravenna) avrebbero rifiutato la prenotazione di camere, richieste dall'associazione, per la paura «che i clienti potessero allontanarsi disturbati dalla visione di persone non uguali a loro». Michele Filippucci, proprietario dell'hotel «Venus» al lido di Savio ha confermato ai cronisti di aver rifiutato 2 clienti handicappati ma solo perché — ha detto — le loro carrozzine erano fuori misura per le porte dei bagni dell'hotel. La signora Magnani, invece, titolare del Rex (l'altro hotel che avrebbe rifiutato handiccappati) non ha voluto commentare l'episodio.

Infine il movimento consumatori ha reso noto di aver messo a disposizione le sue sedi centrali di Milano e Roma «per ogni segnalazione e denuncia circostanziata su simili casi di prevaricazione, discriminazione, intolleranza e abuso.

Torino, scandalo delle tangenti: le motivazioni della sentenza

Così Zampini e i suoi complici mescolavano politica ed affari

Dalla nostra redazione

TORINO — Enzo Biffi Gentili, l'ex vice sindaco socialista di Torino, viene definito «nume tutelare» del faccendiere Adriano Zampini nelle motivazioni della sentenza del processo per le tangenti che sono state depositate dai giudici della Prima sezione del Tribunale. Il verdetto relativo al famoso scandalo che nel 1983 aveva travolto numerosi uomini politici e pubblici amministratori, provocando poi la crisi al Comune di Torino e alla Regione Piemonte, fu pronunciato il 15 marzo scorso: per Zampini e per diciotto dei suoi coimputati vi furono severe condanne, da un minimo di un anno e cinque mesi a un massimo di 4 anni.

Enzo Biffi Gentili era il politico al quale — sostengono i giudici nelle 600 pagine della motivazione — Zampini faceva costante riferimento per realizzare le sue trame corruttive. Muovendosi con abilità nel mondo delle istituzioni, destribuendo tangenti o promettendole, l'ex alpino veronese «lavorava» per aggiudicarsi gli appalti delle opere di maggior rilievo e importanza; e Biffi Gentili «interveniva in modo determinante ogni qualvolta in consiglio comunale si presentavano problemi di finanziamento sulle delibere che riguardavano Zampini».

Secondo i giudici, nelle sue confessione e «rivelazioni», Zampini ha fornito un quadro attendibile, anche se con qualche esagerazione e «con forti accentuazioni qualunquistiche», di un certo mondo politico animato da «fini di lucro». Ma neppure il mondo imprenditoriale era esente dai fenomeni corruttivi. L'ex responsabile dei rapporti con gli enti locali per la Fiat, Umberto Pecchini, fu «al centro di una corruzione avviata da Zampini su mandato di Enzo Biffi Gentili».

I giudici ricordano il coinvolgimento negli illeciti di personaggi dell'opposizione dc, tra cui l'ex capogruppo in consiglio comunale Beppe Gatti e l'ex segretario cittadino Claudio Artusi che si dava da fare perché interessato al «passaggio di denaro liquido dalle tasche di Zampini alle proprie». Le considerazioni più severe sono però per l'onorevole Giusy La Ganga, responsabile Psi degli enti locali, che è stato condannato a due anni e mezzo perché avrebbe incassato una tangente di 30 milioni. A La Ganga si rimprovera un «comportamento processuale improntato al mendacio», e lo si descrive come un «personaggio incline al mescolare politica e affari».

Dell'ex assessore regionale al Bilancio, il socialista Gianluigi Testa (condannato a 3 anni e 6 mesi) si afferma che gli spettava «d'ufficio» una *interessenza* dell'8 per cento sugli affari da realizzare tra Zampini e la Regione Piemonte.

L'ex capogruppo Pci in consiglio comunale, Giancarlo Quagliotti, è definito nelle motivazioni «il referente di Biffi Gentili all'interno del Pci»; dell'ex capogruppo comunista alla Regione Piemonte, Franco Revelli, si scrive che avrebbe ricevuto due «tranche» di 5 milioni e che le avrebbe «riversate al suo partito». In realtà, è opportuno ricordarlo, assolutamente nulla è emerso nel lungo processo che dimostri una qualsiasi forma di coinvolgimento del Pci nell'«affare» delle tangenti.

p. g. b.

Le Br interrogano Peci, il film in tribunale

ANCONA — «Abbiate un po' di umanità. Non datemi responsabilità che non sono mie. Questa è la cosa più importante». Così Roberto Peci — il «traditore» per le Br — ha concluso il suo «dialogo» al termine del cosiddetto processo proletario cui è stato sottoposto dagli esponenti del «Fronte delle carceri-Brigate rosse» durante i 53 giorni del sequestro e prima della sua uccisione avvenuta il 3 agosto 1981. Le drammatiche sequenze dell'interrogatorio, riprese con una telecamera dal capo del «Fronte», Giovanni Senzani, sono state visionate nell'aula della Corte d'assise. Ne è uscita l'immagine di un Roberto Peci che spesso si torturava le mani sotto l'incalzare delle domande del suo carceriere che, a volte, si intravedeva con un cappuccio in testa. Addosso Peci aveva gli stessi indumenti con i quali venne ritrovato la mattina del delitto alla periferia di Roma. Egli ha risposto ai chiarimenti che gli venivano sollecitati sulla collaborazione del fratello Patrizio con magistratura e forze dell'ordine, sulla teoria del doppio arresto, sul fatto che Patrizio non ce la faceva più a fare la vita del latitante, sui contatti con il generale Dalla Chiesa e su quelli con i politici.

Si concludono domani a Roma con un mega-show le sfilate d'Alta Moda

Signora Gran Lusso tutta raso e strass

ROMA — *Bravissimo Gian Franco Ferré. Calato dalla brumosa Legnano, 44 anni, re del più sofisticato e intellettuale prêt à porter, il famoso stilista milanese ha fatto rumore a Roma con la sua prima collezione di Alta Moda, presentata martedì sera tra applausi e una vera ovazione finale.*

Un ingresso dunque, nel sacro tempio dell'Haute Couture, decisamente alla grande: modelli di una semplicità ed eleganza abbagliànti, nitidi e squisiti, capolavori di proporzioni, linee, colori, sorretti da una modernità di concezione che spezza finalmente l'incantesimo di una Alta Moda astrusa e irreale, buona per castelli sfarzosi e royal wedding da operetta.

Gian Franco Ferrè, che non per nulla è anche architetto e professore di «design dell'abbigliamento», ha dimostrato una buona volta «che si può»: si può vestire una donna con suprema raffinatezza, con eleganza da quartieri superalti, con profonda sapienza di charme e seduzione, senza ricorrere al Ballo di Mezzanotte e al Principe Coraggioso, alla Regina Cattiva e alla Dama di Re Artù, senza palloncini a mezz'aria, maniche a pipistrello e combinazioni da astronauti folli.

La straordinaria signora di Ferrè, fatta avanzare sulla lunghissima pedana con le silhouettes sapientemente sinuose di mannequin rifinitissime (splendide le nere americane), veste nei toni più sofisticati del grigio, grandi giacche su smilzi abiti dall'ampio colletto candido aperto, tre-quarti di lucida pelle nera foderata di visone, affusolati fourreaux da gran sera di pesante seta nera interrotta da lussuose balze di pelliccia, lunghe tuniche bianche balenanti d'argento su aderentissime gonne nere di raso o velluto, casacche fascianti, abbottonate dietro, strette su lunghe gonne a pieghe piatte, raffinatissimi completi di scintillanti grigi-argentei di portentoso effetto.

Applausi, entusiasmo; almeno mille persone accalcate nel giardino del Casinò dell'Aurora illuminato da luci azzurre, una guida rossa da palazzo reale ad accogliere gli invitati, mobilitato per l'occasione lo storico palazzo Pallavicini-Rospigliosi, dimora di cardinali e principi, sede della galleria che ospita la famosa «Derelitta» di Botticelli, champagne a profusione e tutta la musica dei Rolling Stones. Presenti in massa vip e bellezze, una schiera di giornalisti Usa giunti appositamente, nugoli di nobiltà bianca e nera, Marina Suma con vistosi pendenti, Arbasino, Marina Ripa di Meana (con pericolosissimo cappello a tre punte), Susanna Agnelli, Arbore in giacca scozzese arancione con Marisa Laurito in rosso, Nuti e Luca di Montezemolo, l'immancabile D'Agostino e gli altrettanto immancabili coniugi Moravia.

ROMA — Un modello presentato da Ferrè

La sfarzosa e milionaria settimana dell'Alta Moda autunno-inverno (ogni sfilata viene a costare dai 400 ai 600 milioni) è giunta quasi alla fine; i nostri grandi sarti (commendatori e cavalieri di recente nomina) sono stati tutti all'altezza.

Barocco ha fatto sfilare completi neri strizzatissimi in vita, deliziosamente mossi dalla riscoperta baschina, ondeggiante su ampie gonne da anni 50, con profusione di alamari sia d'oro che in strass, colbacchi con visiera da improbabile soldatessa sovietica versione lusso. Aria ottocentesca negli abiti di Sarli, ricamati di cristallo e gonfi di leggere imbottiture, morbidi e sensuali nei bordi di volpe nera e gran sera coi colori delle pietre preziose. Galitzine fa sfilare principesse zariste tra oro argento e preziosa pelliccia; abbagliante Clara Centinaro al Ritz, con abiti di sbalorditivo lusso (e costo).

Oggi sfila, sulla pedana di piazza Mignanelli, il grande Valentino: nella conferenza-stampa svoltasi alla Camera nazionale dell'Alta Moda, ha informato che il suo fatturato '86 per la sola Haute Couture è di 12 miliardi (la metà di esportazione) e questo è davvero un bel dato.

Domani gran finale, con la manifestazione-spettacolo «Donna sotto le stelle» a Trinità dei Monti, che prevede la presentazione di abiti storici (quelli creati per Kim Novak, Sofia Loren, Ava Gardner, ecc.) e dei modelli di 12 «big» (Valentino, Armani, Basile, Biagiotti, Fendi, Ferrè, Genny, Krizia, Mila Schön, Missoni, Versace, Tiviolì): centinaia di invitati di lusso e il suggello della diretta su Rai1 e dell'Eurovisione in Austria, Germania, Jugoslavia, Lussemburgo, Montecarlo, Romania e Urss.

Altissimi tacchi a spillo, gonne aderenti con piccoli spacchi laterali, berretti di pelliccia tipo guardia rossa, grandi collari d'oro, bracciatelloni lunghi 30 centimetri neri e oro, cappotti ampi di velour o panno, giacconi tre-quarti, guanti di raso sia lunghi che corti, cinture dalle enormi fibbie d'oro, sciarpe di paillettes, tailleur di preziosa pelliccia rasata e, se proprio volete, collare di penne di gallo per l'abito «da casa per serate di lusso», rasi e sete a profusione, ecco i principali dettagli del nuovo look, questa specie di lungo «sogno proibito» visto alle sfilate.

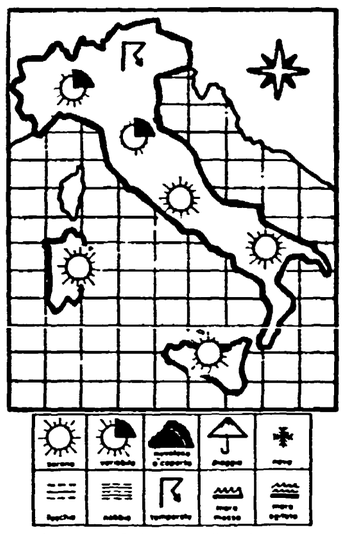
Pazienza. Lei, questa bizzarra, imprendibile invenzione per soli ricchi che si chiama Alta Moda, ci rende 19.000 miliardi in bilancia commerciale e le cifre del geniale Ferrè parlano di 100 miliardi l'anno di fatturato più 150 relativi alle licenze, il 60 per cento del quale esportato in Europa e in America. Tanto di cappello.

Maria R. Calderoni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	20	30
Verona	18	29
Trieste	19	27
Venezia	17	26
Milano	19	29
Torino	19	26
Cuneo	17	23
Genova	23	26
Bologna	20	31
Firenze	17	32
Pisa	15	30
Ancona	17	30
Perugia	17	27
Pescara	16	31
L'Aquila	np	np
Roma U.	18	31
Roma F.	18	27
Campob.	17	26
Bari	16	27
Napoli	19	30
Potenza	16	25
S.M.L.	20	29
Reggio C.	23	28
Messina	23	30
Palermo	23	28
Catania	18	31
Alghero	15	30
Cagliari	17	30



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia e in genere sul bacino del Mediterraneo è nuovamente in diminuzione. Perturbazioni atlantiche provenienti da ovest e dirette verso est durante la loro marcia di spostamento tendono ad interessare la nostra penisola e per il momento si limitano ad apportare fenomeni sulle regioni settentrionali e marginalmente su quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di addensamenti locali associati a piovaschi o temporali. Durante il pomeriggio o in serata tendenza a rasserenamenti sul settore occidentale. Sull'Italia centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza, durante il corso della giornata, ad aumento della nuvolosità. Tempo buono sulle regioni meridionali con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni al centro, in leggera diminuzione al nord, in leggero aumento sulle regioni meridionali.

SIRIO

Gran Bretagna, non si potranno più picchiare gli studenti

LONDRA — La Camera dei comuni britannica ha approvato un disegno di legge che sancisce l'abolizione delle punizioni corporali nelle scuole.

È per un solo voto che i fautori del «pugno di ferro» hanno perso: 231 suffragi contro 230, così è stato bocciato un emendamento presentato da alcuni esponenti del Partito conservatore in cui si chiedeva che la nuova legge sulla pubblica istruzione continuasse a permettere bacchettate sulle mani o sul fondo schiena per i «cattivi studenti». Con l'eliminazione di questo residuo dell'Inghilterra vittoriana c'è chi teme che il «lassismo non avrà più freni» e che le prestigiose scuole private in cui viene forgiata la classe dirigente perderanno «uno degli strumenti indispensabili del loro lavoro». Per molti altri, non solo per gli studenti, la votazione è stata accolta come una liberazione. «È una vittoria del buonsenso», ha detto un portavoce dell'associazione nazionale dei presidi.

La Gran Bretagna era rimasto l'unico Paese d'Europa a consentire le punizioni corporali nelle scuole.